

LA REGIONE LOMBARDIA RAGGIURATA DAL GRUPPO SAN DONATO PER OLTRE 10 MILIONI

# Truffa dei farmaci, tra gli indagati l'ex amministratore del San Raffaele

MONICA SERRA  
MILANO

Per ora il cerchio si è chiuso su undici nomi eccellenti, tra cui quello dell'allora ad del San Raffaele, Nicola Bedin, oggi presidente di Snam. Ma l'inchiesta sulla maxi truffa con i farmaci convenzionati che il gruppo San Donato ha acquistato a prezzi scontati per anni da cinque case farmaceutiche, salvo poi farseli rimborsare a prezzo pieno dalla Regione, va avanti anche sulle persone giuridiche. A partire dallo stesso gruppo della famiglia Rotelli, iscritto nel registro degli in-

dagati in base alla legge 231 sulla responsabilità degli enti.

L'avviso di conclusione indagini firmato dal pm Paolo

**Il Gruppo acquistava le medicine a prezzi scontati, ma i rimborsi erano a prezzo pieno**

Storari e dall'aggiunto Maurizio Romanelli, che accusa vertici del colosso e manager delle aziende farmaceutiche di aver truffato la Regione per

10 milioni 250 mila euro, è l'ennesimo scossone alla Sanità lombarda, già tanto criticata per la gestione dell'emergenza covid. Una Sanità che fonda la sua eccellenza sulle strutture private (proprio come il gruppo San Donato), difese anche dall'assessore al Welfare Giulio Gallera che, proprio qualche giorno fa, ha dichiarato: «Gli ospedali privati vanno ringraziati perché hanno aperto le loro terapie intensive e le loro lussuose stanze ai pazienti ordinari», scatenando polemiche a non finire.

Le indagini, condotte dal

Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf, dimostrano quanto - almeno in questo caso - il modello del privato convenzionato, cioè pagato dalla Regione per offrire le stesse tariffe e la stessa qualità di prestazioni del servizio pubblico, sia fallibile. Vero è che già dal 3 dicembre scorso, e in gran segreto, la holding ospedaliera ha risarcito gli oltre 10 milioni di euro frutto della truffa alle casse regionali «per ricostituire un rapporto di correttezza con l'istituzione».

Lo stratagemma architettato dagli indagati si compone-

va di due fasi. In un primo momento nove ospedali del gruppo (tra cui il San Raffaele e il Galeazzi) acquistavano dalle aziende (Mylan, AbbVie, Novartis, Eli Lilly Italia e Bayer) farmaci convenzionati a prezzi maggiorati rispetto a quelli di mercato, chiedendone poi il rimborso alla Regione. In un secondo momento le case farmaceutiche emettevano note di credito con cui a posteriori riconoscevano agli ospedali uno sconto sul prezzo (dal 2 al 20 per cento) in base a taciti accordi sul raggiungimento di determinati volumi di acquisto. E così venivano accontentate le esigenze di tutti. Delle aziende (anche loro rischiamo di rispondere in base alla 231), perché «come il San Donato non esiste, il San Donato, il San Raffaele mi fattura più di tre Asl messe insieme...». E del gruppo, che si arricchiva grazie alla differenza tra il prezzo pagato e quello rimbor-

sato. A farne le spese erano però i contribuenti e la Regione Lombardia che, almeno per ora, è parte lesa della truffa.

Tra gli undici indagati, oltre a rappresentanti e responsabili delle case farmaceutiche, e a Nicola Bedin, «convinto» che presto sarà chiarita la sua «totale estraneità alla vi-

**Bedin si dice convinto che presto sarà chiarita la sua "totale estraneità"**

ceda», ci sono Massimo Stefanato e Mario Giacomo Cavallazzi, all'epoca rispettivamente responsabile dei servizi di farmacia e rappresentante dell'ufficio acquisti del San Raffaele. Entrambi, a dicembre, erano pure finiti agli arresti domiciliari. —